

lio due tempj alla Fortuna prese a stabilire, l'uno nel foro Boario, e l'altro in ripa al Tevere, il quale fu denominato della Fortuna Maschia o propriamente Forte, secondo la più approvata spiegazione; e similmente nel primo di essi si asseriva essere stata rispettata la statua di Servio, scolpita in legno, in un incendio del tempio (212). Come poi lo stesso tempio non si debba confondere con quello esistente lungo la ripa del fiume nel Transtevere e distinto coll'indicato titolo della Forte Fortuna, si è dimostrato in fine della descrizione dell'epoca Reale; presso al quale si celebrava una festività nel vigesimoquarto giorno di giugno, secondo Ovidio ed anche secondo gli antichi calendari. E come non si possa con sicurezza appropriare ad esso il distintivo della Fortuna Virile, come comunemente si crede, è dichiarato da quanto vedesi registrato dallo stesso Ovidio e nei citati calendari a riguardo della festività che in tale particolare tempio celebravasi nel giorno primo di aprile e non di giugno, in cui si prende dallo stesso Ovidio a considerare il tempio anzidetto, ed è anche dichiarato da Plutarco nell'attribuire ad Anco Marzio

(212) Καὶ ναοὺς δύο κατασκευασάμενος Τύχης, ἡ παρὰ πάντα τὸν βίον ἔδοξεν ἀγαθῇ κεχρησθῆναι, τὸν μὲν ἐν ἀγορᾷ τῇ καλουμένῃ Βοαρία, τὸν δ' ἕτερον ἐπὶ ταῖς ἡύσι τοῦ Τιβέριος, ἣν Ἀνδρείαν προσηγόρευσεν, ἃς καὶ νῦν ὑπὸ Ῥωμαίων καλεῖται. (Dionisio. Lib. IV. c. 27.) Quindi successivamente lo stesso storico (cap. 40) prende a dimostrare come nel primo tempio della Fortuna apparisse visibile l'opera del ristabilimento fatto dopo l'incendio, mentre si conservava intatta la prima statua scolpita in legno dorato. Per quanto concerne il tempio della Forte Fortuna si vedano i documenti esposti nelle Note 223, 224, 225 e 226 del precedente partimento relativo all'epoca Reale, ed in particolare quanto venne esposto da Plutarco tanto nelle Questioni romane (cap. 74) quanto nella Fortuna dei romani (cap. 5 e 10) ove è da osservare che si offre una chiara spiegazione del vocabolo Ἀνδρείαν impiegato per denotare la Fortuna Forte; e ripetutamente si dimostra essere stato il tempio detto della Fortuna Virile stabilito da Anco Marzio e non da Servio Tullio. L'architettura poi del tempio appropriato alla Fortuna, ora preso a considerare, viene dimostrata nelle Tav. XLI e XLII dell'opera sugli Edifizj antichi di Roma.

il tempio della Fortuna Virile e non a Servio Tullio. E similmente non può con alcun autorevole documento appropriarsi ad esso il titolo della Fortuna Vergine, o di alcun altro simile distintivo: ma unicamente il solo nome della Fortuna per essersi considerato per il più celebre e cospicuo. In tal modo infatti si trova indicato in tutte le surriferite memorie, dalle quali si poté con molta probabilità appropriare l'indicata pertinenza all'edifizio decorato col genere jonico, che ben si trova convenire con quanto solevasi praticare dai romani nel tempo in cui si dice da Livio riedificato quel tempio unitamente a quello della Madre Matuta.

PONTE EMILIO COL PORTO TIBERINO E TEMPIO DI PORTUNO. In seguito delle ripetute osservazioni fatte sull'impossibilità di essersi potuto accedere al Tevere per tutta la parte della ripa sinistra che corrispondeva lungo l'area del Velabro maggiore occupata dalla ben nota palude, sinchè non venne essa prosciugata colla cloaca Massima, se ne dedusse palese dimostrazione per fare conoscere la insussistenza di credere il ponte Sublicio, di anteriore stabilimento, collocato entro gli stessi limiti: ma solo avere potuto esistere da vicino alla porta Trigemina, ove il suolo era naturalmente più elevato, come si è dichiarato nel precedente partimento. Però anche dopo al detto bonificazione, e prima che venisse nel luogo stesso costruito alcun ponte con stabile opera di pietre, quantunque non si abbiano notizie, si deve credere essersene formato un altro con semplici legni in modo simile al Sublicio, il quale si dovette collocare da vicino alla porta Flumentana; poichè nelle inondazioni accadute nelle adiacenze della stessa porta negli anni 558 e 559 e particolarmente nella seconda, che fu maggiore, si dicono da Livio distrutti i due ponti che dovevano esistere in tale epoca, ed essere formati in modo da potersi facilmente dalle acque correnti rovesciare. E se erano così ancora tutti e due formati in legno si doveva questo secondo distinguere col nome locale di Palatino, mentre il Sublicio doveva dirsi Aventinense.

Quindi dallo stesso storico si dichiara che nell'anno 574, essendo principe dei censori M. Emilio Lepido, fu impreso dal suo compagno M. Fulvio Nobiliore, dopo stabilita tra loro la concordia, a costruire il porto con le pile del ponte sul Tevere; sulle quali dopo alcuni anni, cioè nell'anno 611, i censori P. Scipione Africano e L. Mummio fecero voltare gli archi. In tale intervallo di tempo si trova assai opportunamente appropriarsi la notizia tramandataci da Giulio Obsequente in corrispondenza dell'anno 597, con cui si conosce essersi denominato tale ponte del Pontefice massimo, e ciò evidentemente in riguardo alla qualità surriferita dell'anzidetto M. Emilio Lepido (213).

(213) *Aquae ingentes eo anno (538) fuerunt, et Tiberis loca plana Urbis inundavit. Circa portam Flumentanam etiam collapsa quaedam ruinis sunt.* (559) *Tiberis infestiore quam priore impetu illatus Urbi duo pontes, aedificia multa, maxime circa portam Flumentanam, evertit.* (Livio. Lib. XXXV. c. 9 e 21.) (574) *Censores fidei concordia senatum legerunt. Princeps electus est ipse censor M. Aemilius Lepidus pontifex maximus* *M. Fulvis plura et maioris locavit usus. Portum et pilas pontis in Tiberim; quibus pilis fornices post aliquot annos (611) P. Scipio Africanus et L. Mummius censores locaverunt imponendos.* (Id. Lib. XL. c. 51.) Quindi sull'appoggio di questi documenti si rende opportuno l'osservare che quella notizia, che venne riferita da Giulio Obsequente in corrispondenza dell'anno 597 e denotante la distruzione di alcune opere in prossimità del Tevere, si deve con molta probabilità appropriare allo stesso ponte: *L. Lentulo C. Marcio* *cons. procellosa tempestate in Capitolio aedes Jovis et circa quassata Pontis (Pontificis) maximi tectum cum columnis in Tiberim deiectum.* (De Prodigis. 73. Jahn. 16.) Perciocchè, considerando che più di sostituire i vocaboli *Pontis* e *Pontificis* l'uno all'altro, come si propone, sembra più ragionevole di ritenerli tutti e due, e credere essere stato per la somiglianza loro che ne fu trascurato l'uno dai trascrittori; giacchè così si viene ad ottenere la importante spiegazione di essersi con ciò voluto denotare il ponte del Pontefice massimo, cioè dell'anzidetto M. Emilio Lepido che fu principe dei censori e nel tempo stesso pontefice massimo allorchè nell'anno 574 s'impresero la costruzione del detto ponte. Quanto poi si dice nell'anno 597 essere caduto nel Tevere, deve attribuirsi alla copertura evidentemente ancora fatta di legno sopra

Da questa importante notizia si deduce primieramente che la prima opera, impresa a farsi nell'anno 574, fu quella dello stabilimento del porto; e questa stessa opera non deve confondersi con quelle distinte col nome Navali, che erano grandi arsenali stabiliti superiormente ed inferiormente al luogo del Tevere preso a descrivere, come successivamente si prendono a dichiarare: ma consisteva essa in quella stazione per le navi che divenne rinomata sino dalle più vetuste età e precipuamente in seguito di quanto si riferiva alla venuta di Enea con le due sue navi; di una delle quali si conservava memoria nel luogo stesso, che corrispondeva nel mezzo della città, come si dichiara da Procopio, e come si prese a dimostrare in principio della descrizione topografica in relazione dell'epoca Anteromana. Questa stazione non poteva già essere chiusa con alcune mura nelle estremità; giacchè sarebbe stata ben presto riempita dalle arene che portano le acque del Tevere: ma era unicamente formata da un grande muro di sostruzione costruito lungo la sponda del fiume, che serviva di scalo per lo scarico e carico delle merci sulle navi, e che conteneva quello che suolsi comunemente denominare Bel lido in seguito di una falsa interpretazione data alla notizia esposta da Plutarco per denotare la bella sponda del sovrastante

alle dette pile di opera muraria, e sostenuta da alcuna specie di colonne pure di legno. Quindi da ciò si trova anche ragione del lungo tempo che passò tra l'anno 574, in cui s'impresero tale opera, al 611 in cui furono appaltati gli archi; giacchè questa seconda opera si dovette riconoscere necessaria dopo la rovina di quella meno stabile accaduta nel detto anno 597. In seguito di queste importanti osservazioni si viene a conoscere avere decisamente Plutarco inteso denotare due ponti distinti, allorchè prese a dichiarare la derivazione del nome dato ai pontefici da quei sacrificj che si facevano sui ponti ed in particolare sul Sublicio formato con soli legni, mentre quello di pietra era stato costruito dal censore Emilio: *ἡ δὲ λιθίνη πολλοῖς ὑστερον ἐξεργάσθη χρόνοις ὑπ' Αἰμιλίου ταμειούτου.* (Plutarco, in Numa. c. 9.) Perciocchè alla qualità di censore si collegava pure quella di pontefice massimo, che potè somministrare motivo di farne menzione in tale oggetto.

lato occidentale del Palatino, ove stava la casa di Romolo presa a descrivere colle pertinenze dell'epoca Anteromana. Di siffatta opera ne rimangono tuttora imponenti reliquie che si stendono lateralmente allo sbocco della cloaca Massima nel Tevere, e che la sua struttura assai bene si concorda con quella propria dell'epoca anzidetta in cui si dichiara essere stato costruito il porto. Ed inoltre è d'uopo osservare che tale opera si dovette rendere necessaria per impedire le inondazioni del Tevere che pochi anni avanti avevano prodotti i grandi danni surriferiti secondo Livio; e perciò deve considerarsi per una delle più importanti opere di tale epoca e meritevole di essere apprezzata. Però in seguito della costruzione dei ponti, che tanto superiormente quanto inferiormente resero meno facile il transito alle navi, venne tale porto eziandio meno frequentato; ed è per tale motivo che non se ne trovano ragguardevoli memorie nei tempi posteriori.

La seconda opera, impresa a farsi nel tempo stesso dai censori dell'anno 574, fu quella della costruzione delle pile per formare uno stabile ponte nel luogo medesimo, sulle quali poscia fu appaltata la struttura degli archi dai censori dell'anno 611, come si dichiara nella surriferita notizia. E siccome la costruzione di quest'ultima opera, per la sua grandezza, dovette necessariamente durare alcuni anni dopo l'indicato appalto; così si può credere con molta probabilità che si fosse ultimata nell'anno 616 e dedicata col nome dell'altro M. Emilio Lepido che fu console in tale anno con C. Ostilio Mancino. Ed in seguito della grande inimicizia che passava tra l'anzidetto censore M. Emilio Lepido e M. Fulvio Nobiliore, che aveva preso particolare cura di fare costruire le pile, ben può stabilirsi che si dovette in tale dedizione tenere conto solamente del medesimo M. Emilio Lepido tanto in riguardo alla sua qualità di principe della censura e di pontefice massimo, quanto per essere egli padre del console che ne pose la iscrizione. Tale particolare appropriazione vedesi anche contestata dalla moneta della gente Emilia in cui vedesi nel diritto

posta la effigie di Roma e nel rovescio una statua equestre collocata sopra un ponte rappresentato con archi di tutto sesto e con intorno il nome di M. Emilio Lepido. Da queste osservazioni si deduce che tale ponte venne prima del suo compimento denominato del Pontefice massimo in riguardo alla anzidetta qualità che aveva il censore M. Emilio Lepido: ma poi propriamente fu detto Emilio dal primo e principale suo nome, e quindi similmente di Lepido, ed anche chiamato Lapideo dall'essere stato il primo costruito in pietra; però in quasi tutte le più autorevoli memorie si trova sempre denominato Emilio. E siccome tutte le surriferite circostanze portano a riconoscere il medesimo ponte in quello che ora volgarmente è detto ponte Rotto, o Rapezzato secondo l'ultimo suo accozzamento; così si trova essere stato successivamente distinto col nome di ponte Senatorio evidentemente dedotto dall'essere stato costruito per decreto del senato, e quindi detto di s. Maria dalla vicina chiesa egualmente intitolata che fu stabilita nell'antico tempio jonico appropriato alla Fortuna (214). Ed aven-

(214) La denominazione di Emilio attribuita al detto ponte, oltre ai già citati documenti ed a quei che si prendono a considerare col tempio di Portuno, si trova contestata da Giovenale dicendo: *se praebeat Aemilius pons*, ciò che si spiega così dal suo antico scoliaste, *quod ibi lupanaria essent.* (Sat. VI. v. 32.) Ed anche si dichiara da Lampridio descrivendo la morte di Eliogabalo; come pure è citato nel novero dei ponti di Roma che vedesi registrato in fine dei cataloghi dei regionarj che si prendono a considerare nella descrizione dell'epoca Imperiale. Quindi da quell'oratore Giulio ricordato da Cassiodoro nella seguente notizia, aggiunta in fine della descrizione dei fiumi d'Italia di Pomponio Mela, si dimostra come il ponte stesso, detto di Lepido, abusivamente fosse denominato dalla plebe Lapideo, e che si trovava precisamente posto da vicino al foro Boario, come si trova corrispondere il ponte Rotto: *Post iterum ubi unus per pontem Lepidi, qui nunc abusive a plebe Lapideus dicitur, iuxta forum Boarium, quem Cacum dicitur, transiens adunatur.* E così da Servio vedesi spiegato come si denominava il ponte Sublicio in tal modo ed essere formato di legno, e come egualmente si denominava Lapideo l'altro ponte formato di pietre: *et cum per Sublicium pontem, hoc est ligneum qui modo Lapideus dicitur, transire co-*

do già dimostrato che avanti allo stesso tempio doveva esistere l'uno dei due archi eretti da L. Stertinio nelle adiacenze del foro Boario, si trova così determinato avere lo stesso arco corrisposto nell'accesso al medesimo ponte anche prima che venisse costruito con opera muraria. In prova di ciò si ha memoria della sussistenza sino al decimoquinto secolo di un vetusto arco costruito con pietra tiburtina nell'area avanti al ponte in allora detto di s. Maria, sul quale leggevasi una iscrizione denotante la rinnovazione fatta da Augusto, come meglio si prende in corrispondenza dell'epoca Imperiale a dimostrare (215).

naretur, solus Cocles hostilem impetum. (Servio, in Virgilio, Aeneid. Lib. VIII. v. 648.) E siccome per quanto può dedursi da quel complesso di cinque o sei iscrizioni che venne riferito dal Mazocchi come esistente vicino al ponte detto di s. Maria, benchè vi si scorgano diverse inesattezze; pure dalla seconda parte di tale iscrizione, che è in modo ragguardevole differente da quella che si appropria al ponte Fabrizio, può dedursi che vi fossero registrati i nomi dei consoli nell'anno 616, in cui si portò a termine la costruzione degli archi del ponte surriferito, con quello del senato e popolo romano; cioè *M. Aemilius . M. F. Lepidus . C. Hostilius . M. F. Coss . S. P. Q. R.* Così oltre alle suddette due denominazioni, dedotte dai nomi di Emilio Lepido, si deve aggiungere quella di Senatorio derivata dall'indicata ultima parte della stessa memoria.

(215) La iscrizione, che si asserisce essersi letta sull'arco esistente avanti al ponte detto di s. Maria, fu meglio ultimamente presa a considerare dal cav. De Rossi con le memorie tramandateci dal Poggio e dal Ferrarini che servono ad emendare le pubblicazioni già fatte coll'appoggio del Mazocchi: *Epitaphium scriptum in quodam arcu sito in platea pontis s. Mariae, quem non puto triumphalem propter continentia dicti epitaphii: IMP. CAESAR . DIVI . F. AVGVSTVS . PONT. MAX. EX . S. C. REFEKIT. (De Rossi, sulle Prime raccolte di antiche iscrizioni. Pag. 56 e segg.)* Benchè sembri poco conveniente che la rinnovazione fatta da Augusto consistesse solo in un arco costruito con la pietra tiburtina contro le pratiche tenute da questo imperatore, che si vantava avere rinvenuta Roma laterizia ed averla lasciata marmorea, come si asserisce in altra notizia dedotta dalle stesse memorie del Poggio: *fornicem ex tiburtino lapide minime conspicuum inter Palatium et Tiberim, in quo Divi Augusti nomen est sculptum. (Bull. Arch. Ann. 1853. Pag. 115.)* pure serve la stessa notizia per confermare avere ante-

La terza opera, enunciata in questo articolo, è quella del tempio di Portuno, che già coll'autorità di Ovidio si è indicato essere stato collocato da vicino all'anzidetto tempio della Madre Matuta e sovrastante al porto surriferito, come chiaramente si trova denotato da Varrone nel fare menzione della festività denominata Portunalia che celebravasi vicino ad un tale tempio esistente nel porto Tiberino. E sono importanti a prendersi in considerazione le indicazioni che si trovano registrate nel decimosettimo giorno di agosto negli antichi calendari per denotare la stessa festività; giacchè si dice in uno celebrarsi a Portuno da vicino al ponte Emilio, e nell'altro si aggiunge avere tale luogo corrisposto pure presso al tempio di Giano che stava vicino al teatro di Marcello, come di seguito si dimostra (216). Così si trova con precisione determinata non solamente la posizione

riormente ad Augusto esistito un arco avanti l'accesso al detto ponte, che si può attribuire con probabilità all'anzidetto di L. Stertinio; giacchè non si hanno alcune altre notizie che indichino essersi costruito in tale luogo nell'epoca ora considerata alcun arco di nobile struttura che potesse essere poscia rifatto da Augusto.

(216) *Portunalia dicta a Portuno, quoi eo die aedes in portu Tiberino facta et feriae institutae. (Varrone, De Ling. Lat. Lib. VI. c. 19.)* FER. PORTVNO . PORTVN . AD . PONTEM . AEMILIVM. (*Calendario Amiternino, nel 17 di agosto.*) PORTVNO AD PONTEM AEMIL JANO AD THEATRVM MARCELLI. (*Calendario Capranicense, nel giorno stesso di agosto.*) Dal non potersi concordare il vocabolo *Aemiliano* col *ad Pontem*, e dal conoscere essersi sempre il ponte suddetto denominato Emilio e non mai Emiliano, e d'altronde il ponte stesso non trovandosi mai indicato corrispondere da vicino al teatro di Marcello, ma bensì presso al tempio di Giano che stava vicino a tale teatro, si viene così a conoscere che la detta indicazione *AEMIL JANO* non componesse un solo vocabolo, come fu supposto, per essere infatti negli originali scritto diviso: ma avesse denotato tanto il ponte Emilio quanto il tempio di Giano nel modo stesso che vedesi registrato nel giorno decimottavo del mese di ottobre nel calendario Amiternino. E ciò non già per significare che in detto giorno di agosto si celebrava unitamente a Portuno la festività di Giano, per essere questo stabilito nell'indicato giorno di ottobre: ma per

del tempio stesso di Portuno nel suddetto porto e vicino al ponte Emilio, ma ancora contestata la corrispondenza del ponte medesimo verso le adiacenze del teatro di Marcello ove stava il tempio di Giano. E tale posizione per il tempio di Portuno vedesi con maggiore convenienza coincidere nel luogo occupato da quell'edifizio del medio evo che volgarmente si crede essere stata la casa di Nicola da Rienzo; giacchè esso si vede costruito su fondamenta di un vetusto monumento, e si trova d'altronde precisamente collocato da vicino al detto ponte e verso il luogo in cui esisteva il tempio di Giano. Benchè poi non esistano autorevoli documenti sulla edificazione dello stesso tempio; pure può credersi con molta probabilità che venisse eretto dal quel primo M. Emilio Lepido, che, essendo eletto principe dei censori, imprese in unione del suo collega M. Fulvio Nobiliore la costruzione delle pile del ponte Emilio, per essere egli nel tempo stesso pontefice massimo, al quale sacerdozio era in particolare attribuita la custodia dei ponti. E siccome il ponte Emilio si trovava collocato nel porto Tiberino; così è da credere che con la edificazione del tempio suddetto si venne a connestare la consacrazione delle due opere imprese a stabilire più formalmente nella medesima epoca.

TEMPIO DI GIANO DI C. DUILIO. L'enunciato tempio di Giano, che stava collocato in vicinanza di quello anzidetto di Portuno, si conosce coll'autorità di Tacito essere stato eretto da C. Duilio, allorchè egli ottenne la prima più grande vittoria navale contro i cartaginesi e ne riportò il trionfo, cioè nell'anno 493, ed essere collocato da vicino al foro Olitorio, il quale venne poscia impreso a riedificare da Augusto e dedicato da Tiberio

denotare essere stato il tempio di Portuno posto tra il ponte Emilio ed il detto tempio di Giano. Al medesimo edifizio si deve appropriare quanto nei cataloghi della regione XI venne registrato col titolo *Fortunium* per essere stato evidentemente trascritto in vece di *Portunium*.

nell'anno 770 (217). In seguito di tale notizia non si può in nessun modo credere che nello stesso luogo esistesse alcun tempio di Giano eretto da Numa, come si deduce da una certamente scorretta notizia di Servio, per averlo confuso con quello stabilito dallo stesso re nell'Argiletum da vicino alla porta Januale, ciò che già si è reso palese dalle osservazioni fatte nel precedente partimento. In tale luogo stavano tutte le memorie attribuite allo stesso Numa; mentre quello, ora considerato, non era neppure al suo tempo accessibile dalla città per esservi stata di mezzo la grande palude del Velabro. E similmente si deve attribuire unicamente all'arco destro della porta Carmentale, che secondo l'uso comunemente seguito dagli antichi, aveva due aperture, quanto si accenna sull'uscita dei Fabii per portarsi a combattere i veienti, denotandolo col nome di Giano, come se ne hanno altri esempj. Così non si può neppure credere essersi tenuta adunanza del senato in tale circostanza nel tempio di Giano posto fuori della porta Carmentale, secondo una notizia riferita da Festo; perchè non esisteva ancora a tale epoca alcun edifizio capace di servire a tale uso; e d'altronde da Livio si dice chiaramente quella adunanza tenuta nella curia (218). Quindi il tempio di C. Duilio, mentre si

(217) *Isdem temporibus (Tiberius) deum aedes, vetustate aut igni abolitas, coeptasque ab Augusto dedicavit et Jano templum, quod apud forum Olitorium C. Duilius struxerat, qui primus rem romanam prosperi mari gessit, triumphumque navalem de Poenis meruit. (Tacito, Ann. Lib. II. c. 49.)* Si vuole appropriare allo stesso tempio la seguente notizia di Plinio: *item Janus pater in suo templo dicatus ab Augusto, ex Aegypto advectus, utrius manu sit, iam quidem et auro occultatus. (Nat. Hist. Lib. XXXVI. c. 5. §. 4.)* Ma per concordare siffatta appropriazione bisogna credere che la statua di Giano sia stata dedicata da Augusto nel suo tempio prima che fosse ultimato; giacchè solamente da Tiberio, secondo Tacito, si conosce ultimato e dedicato.

(218) *Sacrarium hoc Numa Pompilius fecerat circa imum Argiletum, iuxta theatrum Marcelli, quod fuit in duobus brevissimis templis. Duobus autem propter Janum Bifrontem. (Servio, in Virgilio, Aeneid. Lib. VII.*

trova da Tacito indicato in vicinanza del foro Olitorio, vedesi poi negli antichi calendari determinato in prossimità del teatro di Marcello nel registrare la festività che vi si faceva nel giorno decimottavo di ottobre. E questa notizia serve anche per dimostrare la differenza che eravi con quello di Numa; giacchè la festività dell'indicato primo tempio di Giano si celebrava, secondo Ovidio, nel primo giorno di gennajo (219). E siccome già si è

v. 607.) I documenti dimostranti essere stato il tempio di Giano eretto da Numa vicino alla porta Januale, ove effettivamente corrispondeva l'Argileto, si sono esposti nelle Note della parte Anteromana 21, della Reale 17 e di questa 68 e 69. Quindi si deve credere decisamente trascritta per equivoco, o aggiunta posteriore, la detta indicazione della vicinanza al teatro di Marcello, che in nessun modo può concordarsi colla prossimità dell'Argileto. La indicazione poi dell'essersi denominato Giano l'arco destro della porta Carmentale, dal quale uscirono i Fabii, è indicata precipuamente in questi versi di Ovidio:

Carmentis portae dextro est via proxima Jano.

Ire per hanc noli quisquis es: nomen habet.

(Fasti. Lib. II. v. 201 e 202.)

È ciò contestato chiaramente da Livio con le stesse parole: *Infelici via dextro Jano portae Carmentalis profecti ad Cremeram flumen perveniunt.* (Lib. II. c. 49.) Quindi non si può approvare la correzione che si volle fare alle parole dei suddetti versi di Ovidio, *dextra est via proxima Jano*, per volere attribuire tale notizia al tempio di Giano, che non esisteva ancora in tale epoca. E così non si può neppure riconoscere alcuna esattezza su ciò che concerne la detta esistenza del tempio di Giano nella seguente altra notizia riferita da Festo: *Religioni est quibusdam porta Carmentali egredi; et in aede Jani, quae est extra eam, senatum haberi: quod ea egressi sex et trecenti Fabii apud Cremeram omnes interfecti sunt, cum in aede Jani S. C. factum esset, uti proficiscerentur.* (Quaest. Lib. XIII. c. 21.) Perciocchè eziandio da Livio si dimostra essersi tenuta nella curia l'adunanza indicata, in cui si accettò l'offerta dei Fabii: *Gratiae ingentes actae: consul e Curia egressus comitante Fabiorum agmine, qui in vestibulo Curiae senatus consultum ex spectantes steterant, domum rediit.* (Livio. Lib. II. c. 48.)

(219) IANO AD THEATRUM MARCELLI. (Calendario Amiternino, nel giorno 18 di ottobre.) E siccome nel giorno stesso nel calendario Anziatino si trova registrato, DIVVS AVG. TOG. VIRILEM SVM; così si può credere che la indicata

dimostrato con gli stessi documenti essere stato pure tale tempio posto da vicino a quello di Portuno; così si viene a determinare la sua posizione tra il ponte Emilio ed il teatro di Marcello, ove si trovava pure da vicino al foro Olitorio.

FORO OLITORIO. Anche l'enunciato foro, come il Boario, doveva nei tempi più antichi consistere in una grande area non circondata da regolari edifizj, e corrispondente fuori della porta Carmentale, a somiglianza di un luogo aperto destinato alla vendita degli erbaggi, che si dovevano trarre dal campo Marzio prima che fosse destinato ad uso pubblico. Varrone, facendo seguito a quanto già si è osservato sul foro Boario, osservava che il foro Olitorio era infatti in tal modo denominato dagli erbaggi, detti dai latini *olera*, che vi si smerciavano; ed aggiungeva che anticamente dicevasi macello, come in egual modo i lacedemoni denominavano siffatti luoghi, mentre gli joni dicevano macelloti le chiusure degli orti e macelli i castelli. La sua posizione, dovendo trovarsi fuori della porta Carmentale, si determina corrispondere lungo la via Montanara avanti la chiesa di s. Nicola in Carcere dalle notizie che si hanno sui tempj già presi a considerare che stavano nelle adiacenze del foro Boario, e su quei che si dicono collocati nello foro stesso Olitorio, ed ai quali si attribuiscono le reliquie esistenti nella indicata chiesa. In tale modo può con precisione contestarsi la sua posizione tra la parte delle antiche mura di Servio, che dal piede del colle Capitolino, ove stava la porta Carmentale, raggiungeva il Tevere da vicino alla porta Flumentana, e le adiacenze del teatro di

festività si celebrasse precisamente presso al detto tempio di Giano riedificato da Augusto nella ricorrenza del giorno in cui egli assunse la toga virile. E ciò serve vieppiù a contestare che lo stesso tempio di Giano era interamente differente da quello più vetusto che fu stabilito nei primi tempi di Roma, e nel quale si celebrava la festa ben nota in onore della stessa divinità nel primo giorno dell'anno, come in particolare si dimostra da Ovidio nel principio del Lib. I dei Fasti.

Marcello (220). Nel lato opposto del luogo, assegnato per tale foro, a quello in cui esistono i suddetti tempj antichi entro la chiesa di s. Nicola in Carcere, rimangono reliquie di due portici, che corrispondono in parte lungo il vicolo della Bufala, riconosciuto trovarsi sulla direzione dell'accesso alla porta Carmentale, e che per la loro struttura si possono appropriare all'epoca antecesarea ora considerata. Dovevano essi racchiudere il foro nel lato corrispondente sotto il colle Capitolino, e servire al commercio in esso stabilito. Così l'area del foro nella sua larghezza viene determinata dai medesimi portici e dai suddetti tempj; mentre nella sua lunghezza è da credere che dal luogo, in cui esisteva la indicata parte delle antiche mura di Servio, si stendesse sino al teatro di Marcello. Nel mezzo di tale area doveva esistere quella colonna denominata Lattaria dalla esposizione che presso ad essa facevasi di quei fanciulli che si volevano dare ad allattare, secondo il compendiatore di Festo. Era resa rinomata per l'avvenimento dell'anno 535, in cui uno dei fanciulli di mesi sei dicevasi avere gridato trionfo, secondo Livio; il quale storico aggiunse che nello stesso tempo un fulmine aveva colpito il tempio della Speranza che stava pure nel foro Olitorio annoverato insieme al Boario già descritto. E siccome di seguito lo stesso storico, nel fare menzione delle varie opere eseguite nell'anno 574 dai censori, tra i quali si comprendeva come capo quel M. Emilio Lepido che imprese col suo compagno M. Fulvio Nobiliore a fare le pile del ponte Emilio coll'annesso porto Tiberino poc'anzi descritto, si annovera pure, secondo la miglior interpretazione, un portico dietro al medesimo tempio

(220) *Ubi quid generatim, additum ab eo cognomen, ut forum Boarium, forum Olitorium; hoc erat antiquum macellum ubi olerum copia. Ea loca etiam nunc Lacedaemonii vocant macellum; sed Jones ostia ortorum macellotas ortorum, et castelli macella. (Varrone, De Ling. Lat. Lib. V. c. 146.)*

della Speranza vicino al Tevere ed al tempio di Apollo Mediceo; così si può credere che ai suddetti portici, stabiliti verso il colle Capitolino, ne fosse stato aggiunto un altro verso il fiume che doveva racchiudere il foro in tale lato, ed evidentemente giungere sino da vicino al ponte Emilio ove stava tanto il porto Tiberino quanto il tempio di Portuno, che ambedue erano opere stabilite dai medesimi censori (221).

TEMPJ DI GIUNONE SOSPITA DELLA PIETÀ E DELLA SPERANZA NEL FORO OLITORIO. Alle reliquie dei tre ben distinti tempj, che esistono entro la chiesa di s. Nicola in Carcere, e nelle fabbriche adiacenti, solamente si può con probabilità appropriare la pertinenza degli enunciati tre tempj; perchè di essi soltanto si trovano notizie contestanti la loro sussistenza nel foro Olitorio. Quindi sinchè non sia dimostrato da altri autorevoli documenti avere il foro stesso esistito in altro luogo discosto da quello in cui sussistono le dette reliquie di tempj e di portici, e sinchè non si rinverano altre memorie che contestino la sussistenza nel medesimo foro di altri tempj eretti nell'e-

(221) *Lactaria columna in foro Olitorio, quod infantes lacte alendos deferebant. (Paolo, in Festo, Excerpt. Lib. X. Pag. 87.) Romae, autem circa Urbem multa ea hieme prodigia facta. in quis ingenuum infantem semestrem in foro Olitorio triumphum clamasse: et in foro Boario bovem in tertiam contignationem sua sponte ascendisse, atque inde tumultu habitatorum territum sese dejecisse: et navium speciem de coelo affulsisse, et aedem Spei, quae est in foro Olitorio, fulmine ictam. (Livio. Lib. XXI. c. 62.) Et forum et porticum extra portam Trigeminam, et alia post Navalia, et fanum Herculis, et post Spei ad Tiberim aedem Apollinis Medici. (Id. Lib. XL. c. 51.)* La indicata ultima notizia si crede essere stata trascritta invece di, et post Spei a Tiberi ad aedem Apollinis Medici, collegandola così alla aggiunta di un altro portico, in vece di appropriarla al tempio di Apollo che già preesisteva. Per la conoscenza dell'architettura dei surriferiti portici, le cui rovine esistono entro le case di piazza Montanara e lungo il vicolo della Bufala, si veda quanto fu esposto nelle Tavole CXLIV della Classe V dell'opera sugli Edifizj antichi di Roma.